

A 25 ANNI DALLA FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA POPOLARE

IL CAMMINO DELLA NUOVA CINA

Nello spazio di una sola generazione la rivoluzione socialista ha trasformato un paese terribilmente arretrato, smembrato e oppresso dagli imperialisti in una nazione indipendente, unita, dove tutti possono disporre dei beni essenziali - Il confronto con l'India - Un'ascesa travagliata, accompagnata da dure lotte, lungo una via al socialismo che ha avuto e mantiene caratteri assai originali - L'ampio e generale sviluppo

Un libro di Franco Della Peruta

L'influenza di Mazzini

Il complesso mondo della cospirazione e del patriottismo italiani tra il 1830 e il 1845

La figura e il pensiero politico di Giuseppe Mazzini costituiscono il centro e il perno del più recente lavoro di Franco Della Peruta (« Mazzini e rivoluzionari italiani. Il Partito d'azione », pp. 183, 1945, Feltrinelli, pp. 500, L. 6.000). Con accuratezza e ricchezza di particolari l'autore ricostruisce la formazione del grande uomo politico a partire dagli anni della sua prima milizia genovese per passare quindi all'analisi dei suoi scritti e delle sue posizioni politiche dopo l'esilio, prima in Francia e poi in Inghilterra, e mettendo in luce i vari apporti e i vari stimoli di cui si sostanzia il pensiero politico mazziniano: dal romanticismo che ne costituisce la base e il sottotono all'influsso saint-simoniano sino alla lezione del carisma, che ebbe un'influenza decisiva nel far maturare in Mazzini un più autonomo interesse per la questione e per l'organizzazione operaia.

La figura e il pensiero politico di Giuseppe Mazzini costituiscono il centro e il perno del più recente lavoro di Franco Della Peruta (« Mazzini e rivoluzionari italiani. Il Partito d'azione », pp. 183, 1945, Feltrinelli, pp. 500, L. 6.000). Con accuratezza e ricchezza di particolari l'autore ricostruisce la formazione del grande uomo politico a partire dagli anni della sua prima milizia genovese per passare quindi all'analisi dei suoi scritti e delle sue posizioni politiche dopo l'esilio, prima in Francia e poi in Inghilterra, e mettendo in luce i vari apporti e i vari stimoli di cui si sostanzia il pensiero politico mazziniano: dal romanticismo che ne costituisce la base e il sottotono all'influsso saint-simoniano sino alla lezione del carisma, che ebbe un'influenza decisiva nel far maturare in Mazzini un più autonomo interesse per la questione e per l'organizzazione operaia.

Tale ricostruzione mette in luce vari aspetti nuovi e si segnala per la sua ricchezza e complessità; nella sostanza però mi sembra uscire riconfermato, per ciò che riguarda il punto sensibile e qualificante del atteggiamento di Mazzini verso la questione sociale, ciò che si potrebbe chiamare il suo « populismo », o, per adoperare il termine usato da Della Peruta, il suo « interclassismo ». L'autore rileva giustamente inoltre come « le campagne italiane non avevano alcun rilievo particolare » nella concezione mazziniana del « popolo » e come questo limite rimanga inalterato anche dopo l'esperienza inglese e la riflessione sulla questione operaia essa congiunta. Nell'ambito della stessa questione operaia la concezione mazziniana rimaneva « interclassista »: « La parola operaio — egli scriveva — non ha per noi alcuna indicazione di classe nel significato comunemente annesso al vocabolo ».

La penetrazione nel Mezzogiorno

E' difficile indicare a questo punto i più rilevanti contributi e « scoperte » della metodica e ricca esplorazione condotta da Della Peruta. Per quanto posso giudicare, mi sembra che la ricostruzione dell'attività politica del modenese Nicola Fabrizi e della sua « Legione italiana » negli anni 1837-1841 e le precisazioni che, correggendo precedenti giudizi, Della Peruta arcaica circa la penetrazione del mazziniano nel Mezzogiorno debbano essere annoverate tra le principali novità del suo lavoro. Come sempre quando lo storico poggia saldamente sul terreno della sua ricerca, la costruzione della sua opera e l'esposizione risultano lineari e avvincenti e il lettore, che si sente guidato da una mano sicura attraverso un paesaggio accidentato e vario, ritrova, cosa abbastanza rara oggi per un libro di storia, il piacere della lettura. E, come sempre, un'opera di storia condotta sino in fondo offre al lettore di più di ciò che costituisce il suo specifico contenuto: attraverso le pagine di Della Peruta intravediamo così l'immagine di una società italiana che, con le sue epidemie, i suoi contrabbandieri, i suoi banditi, con le sue fiere, con le sue abissali distanze sociali che neppure la morte cancella distinguendo le sepolture dei ricchi da quelle dei poveri, ci appare ancora largamente coinvolta in un ciclo di arretratezza « malthusiana ».

Se Della Peruta fosse solamente uno storico delle dottrine politiche, per usare una artificiale classificazione accademica, il suo compito si esaurirebbe qui e la sua ricerca apparirebbe perciò come una ricerca inerte, arricchita e integrata, di un giudizio già in buona parte acquisito. Fortunatamente però egli è uno storico nel senso pieno e difficile del termine, che, come tale, è pienamente avvertito del fatto che l'importanza di una corrente politica non si misura solo alla stregua della modernità e della congruenza delle sue idee, ma in base al suo apporto complessivo e alla sua incidenza nella realtà. Il caso di Mazzini tale incidenza fu vastissima e profondissima e coinvolgeva i rapporti e uomini che non sempre dividevano gli orientamenti del maestro. Il resto essa riuscì in più di un caso a penetrare e a radicarsi profondamente anche nei ceti sociali popolari della città e anche della campagna superando in una certa misura nella pratica i limiti del suo interclassismo.

Capacità tattiche

La spiegazione di questa forza di impatto non va ricercata soltanto nella forte attrazione che su tutti coloro che lo avvicinarono esercitò la personalità di Mazzini, ma anche e soprattutto — e mi pare che in questa sottolineatura consista la novità e il contributo maggiore della ricerca di Della Peruta — nelle capacità tattiche di Mazzini, che « anziché chiudersi in un orgoglioso isolamento intellettuale, come vorrebbe un ritratto tradizionale di maniera, era invece attentissimo a cogliere le concrete mutevoli situazioni e a captare negli orientamenti che si profilavano tra gli emigrati e nell'interno gli elementi assimilabili della prospettiva politica alla quale egli stava allora lavorando ». Tale capacità di Mazzini appare chiaramente dal tipo di organizzazione politica che egli seppe elaborare e che rappresenta senza dubbio un salto qualitativo rispetto alle forme settarie cui rimanevano ancorati — e il caso di Buonarroti — uomini in un certo senso più « avanzati » del Mazzini. La « Giovane Italia » — come ripetutamente e opportunamente sottolinea Della Peruta — è infatti la « prefabbricazione del moderno partito politico ». Non solo: come Della Peruta mette bene in luce, il Mazzini non



Operai del centro metallurgico di Wuhan

Non è stato un cammino facile, una strada pianeggiante e di asfalto, quella che il popolo cinese e il suo partito comunista hanno percorso nei 25 anni che li separano dal giorno in cui fu proclamata la Repubblica popolare. Ma basta un rapido confronto col quarto di secolo antecedente per cogliere il progresso che è stato compiuto lungo questa via, per quanto difficile essa sia stata.

Nessuno, credo, potrà sostenere che il raffronto non sia giustificato. I 25 anni che precedettero la vittoria della rivoluzione ebbero infatti una loro fisionomia storica abbastanza omogenea: rappresentavano il periodo in cui, dopo la morte di Sun Yat-sen, preludio alla rotta fra il Kuomintang e i comunisti, la Cina fu diretta dal nazionalismo borghese nelle sue espressioni di destra, di cui fu esponente Chiang Kai-shek. Il bilancio fu negativo proprio per la nazione cinese. Il paese non fu mai unito, se non formalmente. Era spaccato nella società e nel territorio e tale, in sostanza, rimase. La sua indipendenza ne risultò sempre minacciata. Per 14 anni gran parte della terra cinese fu occupata dagli invasori. Ma anche là dove questi non arrivarono, gli imperialisti stranieri erano in grado di fare sentire in mille modi il loro peso. Non si può dire invece la stessa cosa per le masse popolari cinesi, per cui poco o nulla cambiò: i padroni erano quelli di sempre, la miseria anche.

Il prestigio nel mondo

Chi oggi può riconoscere la Cina in quell'immagine, che pure è vecchia non più di un quarto di secolo, lo spazio di una sola generazione? Anche la Cina di Chiang Kai-shek venne annoverata nel dopoguerra fra le cinque grandi potenze che avevano diritto a un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La Cina popolare fu invece tenuta lontana da quella sede fino a tre anni fa. Ma chi allora avrebbe mai pensato sul serio il prestigio della Cina nel mondo,

così come viene preso sul serio oggi e non da qualche anno soltanto? Invece è tutto il suo, ingresso tra le Nazioni unite?

I dirigenti cinesi rifiutano, per la verità, la qualifica di grandi potenze. Negli ultimi anni essi hanno preso il varo della loro terra definita in modo modesto: si sono detti di recente « un paese in via di sviluppo » e si sono inclusi nel cosiddetto « terzo mondo ». Da parte loro è questa una deliberata scelta politica. Una frase di Mao, spesso citata, asserisce: « La Cina è un grande paese, ma la nostra terra non è vera. Ci vorranno parecchi decenni per renderla prospera ». In questo modo si sono corrette previsioni più audaci fatte in passato. Resta comunque vero che in quella vasta parte del globo, che viene comunemente considerata « mondo in sviluppo », la Cina è il paese che ha il massimo rilievo. Il suo prestigio è tale da indurre alcuni dei risultati più impressionanti.

Se la considerazione internazionale per la Cina è radicalmente mutata, non lo è stata a imprese da essa compiute fuori dei propri confini. La Cina è mutata agli occhi del mondo perché è profondamente cambiata nel suo interno. Dopo un periodo in cui le ingerenze straniere si erano fatte sempre più pesanti e opprressive, la sua indipendenza è diventata assoluta. L'unità del paese, praticamente finita, è stata raggiunta. Il vecchio impero cominciò a sfaldarsi, si è ricostituito con una saldezza che ha retto anche a prove difficili, quali quelle rappresentate dal recente scioglimento dell'Impero sovietico. Le riforme interne che hanno accompagnato la rivoluzione culturale. Vi è ancora una ferita nel corpo territoriale della Cina: la separazione di Hong Kong. Ma un'inchiesta sarebbe stata da tempo rimarginata, se non vi fosse stata e non continuasse tuttora l'ingerenza straniera nell'isola.

Le riforme interne cinesi hanno origine dalle profonde trasformazioni sociali che furono realizzate subito dopo la vittoria delle armi rivoluzionarie. La riforma agraria, la terra di cui contadini e libertani dei grandi proprietari avevano diritto a un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La Cina popolare fu invece tenuta lontana da quella sede fino a tre anni fa. Ma chi allora avrebbe mai pensato sul serio il prestigio della Cina nel mondo,

in una qualsiasi grande città cinese. Il solo diventa un salto dalla degradazione umana al decoro di folle che non vivono certo nell'abbondanza, ma che sembrano disporre almeno dei beni essenziali. Pur con una persistente tensione, dovuta al forte incremento di popolazione, l'alimentazione di base è assicurata. Può sembrare poco. Eppure una volta di più il confronto col subcontinente indiano è d'acque quanto enorme sia il progresso, le carestie di cui oggi là si soffre erano un tempo consuete anche in Cina, mentre oggi non lo sono più.

Patrimonio di tutti

La differenza di fondo consiste nell'aver reso « beni comuni » tutti i vantaggi che si delineano possibili — quali l'assistenza medica o l'educazione — non appannaggio di classi privilegiate, ma patrimonio accessibile a tutti. Il paese di oggi è una dignità della popolazione cinese, pur nella ristrettezza dei suoi mezzi, che tanto ha impressionato ogni viaggiatore e che ha trasformato in un fatto storico il tratto più caratteristico del nuovo volto della Cina, quello che comunque ispira il massimo rispetto.

Naturalmente non è un qualsiasi tipo di sviluppo quello che la Cina vuole e che il suo partito comunista ambisce realizzare: l'obiettivo è la trasformazione socialista della società. L'esperienza storica ci dice quanto il compito sia complesso in un paese che deve contemporaneamente liquidare il peso della povertà e dell'arretratezza. Forti di un'esperienza rivoluzionaria, che ha potuto serbare un'impronta di profonda originalità, i comunisti cinesi hanno cercato assai presto una via propria anche per la trasformazione socialista della società. Su questo terreno sono esplose le lotte dell'ultimo decennio nell'interno dello stesso partito. Di esse si è scritto molto: interi libri. Ma una grave limite di conoscenza resta per tutti noi che ne siamo stati spettatori lontani. Di esse infatti ci sono state presentate di volta in volta le diverse fasi. L'una era un impegno cosciente e pianificato di trasformazione e sviluppo dell'economia secondo le esigenze nazionali ha aperto la strada al metodo di una industria che non fosse più controllata dall'estero. Solo grazie a queste iniziative fu possibile fare appello all'enorme potenza creativa del popolo cinese. Il paese di oggi è un paese di un popolo di oltre mezzo miliardo di uomini. Le grandi crisi nazionali sono sempre crisi sociali: è illusorio sperare di risolverle se non si riforma seriamente la società.

Il progresso compiuto dalla Cina durante l'ultimo quarto di secolo in termini strettamente economici è una grande conquista. Difficile da misurare. Dice il tempo che i grandi dirigenti cinesi non ritengono più opportuno fornire cifre che consentano di valutare con esattezza il cammino percorso da questo paese. Il problema che essi hanno trovato e che tuttora trovano di fronte a loro — così come risulta anche dalle parole di Mao che abbiamo ricordato — è quello di uno sviluppo industriale e agricolo, che consenta la necessaria accumulazione di ricchezza e nello stesso tempo il progresso graduale ma certo di una massa di popolo. E' un problema non solo cinese. Lo è stato ieri dell'Unione Sovietica. Lo è ancor oggi per la maggior parte dei paesi in via di sviluppo. Il tempo che si sta passando non è semplice. Non è quindi sorprendente che esso abbia provocato in Cina lotte aspre anche fra i rivoluzionari. Il paese di oggi è un paese di un popolo di oltre mezzo miliardo di uomini. Le grandi crisi nazionali sono sempre crisi sociali: è illusorio sperare di risolverle se non si riforma seriamente la società.

A Roma interessante mostra fotografica

Gli scavi archeologici in Cina dal '49 a oggi

La rassegna promossa dall'« Associazione per i rapporti culturali e d'amicizia con la RPC » - Sterninati tesori del lavoro e dell'immaginazione creativa del popolo - Dall'« uomo di Pekino » al periodo della dinastia Ming (1386-1644)

Si è aperta ieri sera a Roma una mostra fotografica dei ritrovamenti archeologici della nuova Cina. La mostra è una rassegna degli scavi condotti dalle istituzioni culturali cinesi, ma anche su base di massa dal 1949 a oggi. Scavi che hanno riportato alla luce sterminati tesori del lavoro e dell'immaginazione creatrice del popolo cinese. La mostra, che è allestita nella sala di Santa Marta in piazza del Collegio Romano e che resterà aperta fino al 10 ottobre (orario 10.30-21), è stata organizzata dall'Associazione per i rapporti culturali e d'amicizia con la Repubblica popolare cinese nell'ambito delle celebrazioni per il venticinquesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese.

Le posizioni cinesi, non tanto sui problemi dell'edificazione interna, quanto su questioni più generali non si sono, pare, convulsi, non abbiamo mai esitato a dirlo. Anche oggi noi esprimiamo il nostro netto dissenso con tutta una serie di tesi sostenute dai dirigenti cinesi: ciò riguarda, in particolare, il grande tema dell'unità delle forze ant imperialistiche, la valutazione del ruolo che è stata di queste forze e, in attesa di una riforma organica del Peste capitalistico più avanzati hanno nel mondo di oggi, i giudizi sulla realtà politica europea, infine diversi atteggiamenti concreti — quello preso in occasione del colpo di stato in Cile — che si sono manifestati negli ultimi anni.

Ma siamo sempre stati assessori dell'idea che il popolo e i comunisti cinesi fossero i più onesti, i più saggi, i più metodici, i tempi e i modi della costruzione del socialismo in Cina. E' un principio che vale per la Cina come per qualsiasi altro paese. Sono state queste le norme che hanno sempre dettato il nostro comportamento anche di fronte al grave contrasto esplosivo fra Cina e Unione Sovietica; lo sono state in particolare durante la memoria di Togliatti scrisse a Yalta prima di morire e di cui proprio in questi giorni è stato ricordato il decennale.

Profondo rispetto

L'atteggiamento di profondo rispetto che una grande esperienza di trasformazione socialista, come quella cinese merita, non consente né la esaltazione cieca di tutti i suoi singoli momenti né, peggio, la trasposizione fideistica del suo contenuto. Già nel 1920 Lenin riteneva che anche della rivoluzione russa avessero valore universale solo alcuni tratti fondamentali perché fossero « adattati alle diverse condizioni nazionali ».

Giuseppe Boffa

La rassegna internazionale di Torino

Atmosfera di crisi anche al Salone della Tecnica

I trasporti su rotaia — dalle ferrovie ai « metrò » — al centro della manifestazione - La FIAT dopo avere spinto per decenni in direzione di automobili e autostrade caldeggia adesso vagoni ed autotreni - Ancora necessarie le lotte popolari per bloccare opere inutili

Dalla nostra redazione

TORINO, 30. L'aria della crisi aleggia sul Salone internazionale della tecnica; lo si è visto fin dall'inaugurazione sabato, lo si è ascoltato nei discorsi d'apertura e non solo in quello dell'on. Giolitti del Bilancio e di una programmazione mai riuscita ad affermare scelte diverse da quelle che hanno determinato le macroscopiche distorsioni produttive e spazi mostruosi, ma anche in quelle di speculazione. Salone di ripensamenti e anche di autocritica, almeno ap-

parente. Al centro della manifestazione sono i trasporti su rotaia di qualunque genere, dalle ferrovie al metrò. La FIAT si presenta ora con locomotori e vetture ferroviarie di recentissima realizzazione: una locomotiva Diesel da 2000 cavalli di potenza e una carrozza-ristorante self-service fanno della mostra di sé accanto ad un carrello ferroviario appositamente studiato nelle vetture. Spazio è dedicato all'illustrazione dell'elettrotreno ad assetto variabile sviluppato — dice la pubblicità FIAT —

per consentire notevoli incrementi di velocità su tratti tortuosi senza dover provvedere a rettificare delle linee ». E siamo a, punto, l'Italia, per quella tali distorsioni cui si accennava, ha le autostrade modernissime che tutti sanno e che è costata miliardi di miliardi. La rete ferroviaria è invece così vecchia che si può festeggiare scartamente, come è avvenuto qualche giorno fa, il quarantennale della Bologna-Piave dato che si tratta probabilmente dell'ultima opera di ammodernamento ferroviario realizzata dall'Italia.

150.000 visitatori per « Venezia e Bisanzio »

Ben centocinquanta mila persone hanno finora visitato la mostra « Venezia e Bisanzio », allestita nell'apartamentato del Doge in Palazzo Ducale. Il bilancio è quello di un successo di apertura della rassegna, la cui chiusura è stata prorogata al 4 novembre.

Quest'affluenza di pubblico — che non ha precedenti nelle altre rassegne d'arte antica allestite nella città lagunare — contrassegna il successo di un'iniziativa di importante significato culturale. La mostra, infatti, ha proposto al visitatore rari tesori d'arte bizantina, raccolti in Italia e all'estero, presentandosi come una manifestazione storico-artistica interdisciplinare e non solo monografica o antologica.

Convegno internazionale su Mantova e Gonzaga

« Mantova e Gonzaga nella civiltà del Rinascimento » sarà il tema di un convegno internazionale che si svolgerà dal 6 all'8 ottobre al Palazzo ducale mantovano e che sarà organizzato dall'Accademia dei Lincei e dall'Accademia virgiliana. Le relazioni principali saranno svolte dai professori Sestari, Argan, Faccioli, Garin, Ronga, Parteghini, Spinone e Pazzini. Il convegno si svolgerà parallelamente alla mostra « Tesori d'arte nella terra del Gonzaga » che, aperta il 7 settembre scorso, è già stata visitata da 25.000 persone.



In una banca svizzera « Cristo » di Michelangelo

Il volto di Cristo scolpito da Michelangelo e considerato da molti autorevoli storici dell'arte come la prima versione della testa del Cristo della Pietà Rondanini sarebbe stato venduto e trasportato clandestinamente all'estero: questa gravissima, inquietante notizia è stata data ieri dal quotidiano Paese Sera, che afferma di averla appresa « da fonti più che attendibili ». La scultura era stata rinvenuta nel 1973 durante i lavori di restauro di un vecchio palazzo patrizio nel centro storico di Roma ed apparteneva ad un costruttore, l'ingegner Amelio Schiavo, il quale l'aveva notificata, secondo gli obblighi di legge, alla Soprintendenza in data 13 luglio. L'opera sarebbe ora depositata presso una banca svizzera, dove sarebbe stata trasferita nel successivo mese di agosto. NELLE FOTO: Il « volto di Cristo » di Michelangelo visto in due delle sue proiezioni.

Non tutto è chiaro in questa scelta, già così tardiva di potenziare la ferrovia. Il Salone della tecnica dimostra che ci sono ampie possibilità di ammodernare il materiale rotabile. Resta del tutto aperto il discorso sulla volontà reale di ammodernare tracciati e armamento ferroviario. Non è problema tecnico nemmeno questo, ma politico, come dimostrano le opere ardissime che si sono sapute realizzare dalle Alpi al Lillibò, nel costruire la rete autostradale italiana.

Dario Micacchi